

ELBA PREISTORICA

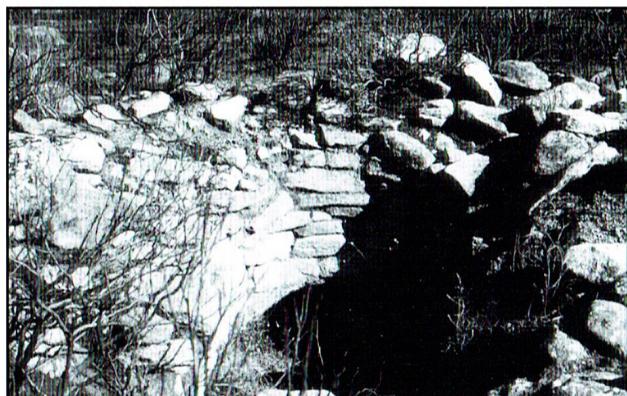
La necropoli della Piana della Sughera

di Silvestre Ferruzzi

Sulle alture di Seccheto di estende un sito protostorico d'importanza straordinaria per un'isola come l'Elba. L'ipotesi più verosimile è che la necropoli della Piana alla Sughera sia un complesso funerario sorto tra il II e il I millennio avanti Cristo. Coltivato da sempre a «grano marzolino» – è ancora visibile un grosso erpice di ferro – questo sito conserva alcune tra le più interessanti testimonianze archeologiche elbane. Prima fra tutte, la grande sepoltura grossolanamente circolare (in origine forse coperta da un tumulo di terra) di cui oggi resta il basamento in pietra e il vano centrale per il defunto. Nei pressi, altre sepolture segnalate da «menhir» in granodiorite di varie dimensioni, collocati probabilmente in corrispondenza della testa del defunto. E ancora, nei paraggi, un incredibile numero di pietre infisse nel terreno (le cosiddette «pietre fitte» riscontrabili anche in Corsica e nelle Baleari) che disegnano cerchi simbolici o, più probabilmente, funerari. Si ricorda anche l'esistenza di una piccola sorgente, chiamata tradizionalmente Fonte alla Colonna, ma quella colonna non è altro che uno dei tanti «menhir» della necropoli. Più in alto, in località La Forca, esistono altrettante sepolture che ancora attendono di essere analizzate e studiate. Nello stesso circondario montano, in località Lo Spino, si trova una necropoli più piccola, un tempo disseminata di piccoli sepolcri a cassetta, riferibile alla cosiddetta cultura villanoviana (900 avanti Cristo); questa tecnica di sepoltura prevedeva la cremazione del defunto. Le sue ceneri venivano poi collocate all'interno di un'urna in argilla munita di una ciotola/coperchio, la

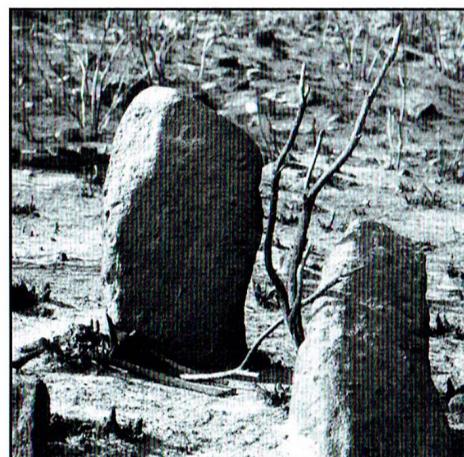


Piana della Sughera – Menhir



Tomba a circolo

cosiddetta urna cineraria biconica. Intorno al recipiente veniva eretta una piccola struttura (cassetta) a base rettangolare, formata e coperta da lastre di granodiorite. Nel sito della necropoli dello Spino sono attualmente visibili due di questi piccoli sepolcri. Non è improbabile che tale necropoli potesse essere relazionata al soprastante insediamento di Pietra Murata. Sempre nel comprensorio di San Piero si trova il sito dei Sassi Ritti che rappresenta uno dei più suggestivi e antichi luoghi di culto elbani, espressione d'ancestrale spiritualità delle popolazioni che abitarono l'isola durante l'Età dei Metalli. Il sito dei Sassi Ritti, importantissima testimonianza del Megalitismo elbano, è infatti riconducibile, per analogia con Corsica e Sardegna, all'Età del Rame o ai primi secoli dell'Età del Bronzo (III-II millennio avanti Cristo); la località, non distante dal paese di San Piero, ospita una serie di quattro «menhir» aniconici, ossia senza decorazioni o immagini scolpite. Altri, inclinati o abbattuti, si trovano nelle vicinanze dove peraltro è possibile osservare schegge neolitiche di ossidiana sarda proveniente dal Monte Arci. I Sassi Ritti ebbero certamente una funzione rituale connessa al culto solare, analogamente a quanto avviene nei siti megalitici della Sardegna meridionale (Pranu Mutteddu) e nel sud della Corsica (Cauria e Palaggiu), dove questi allineamenti di «menhir», spesso antropomorfi e decorati, vengono chiamati «filarate». È interessante notare che tali «menhir» hanno una sezione grossolanamente rettangolare, ed essendo rivolti in direzione nord-sud con i lati minori, conseguentemente presentano i lati maggiori esposti ad est-ovest, ossia lungo l'arco solare, in modo da avere un costante soleggiamento.



“Pietre fitte”